



PIETRINA ANELLO

## Tradizioni etnografiche e storiografiche sulla Sardegna (Diod. IV 29-30; 82; V 15)

I capitoli diodorei dedicati alla Sardegna costituiscono una parte rilevante dell'intero *dossier* riguardante l'isola medio-tirrenica pervenutoci attraverso la tradizione storiografica e mitografica antica. Si tratta di luoghi noti, oggetto di attenzione da parte della moderna letteratura già dalla fine del secolo XIX,<sup>1</sup> e che offrono materia per differenti spunti di riflessione: dalla storia alla storiografia, alla etnografia, alla mitologia, ecc. Non pretendo quindi di offrire apporti di assoluta novità; mi riterrò soddisfatta anche solo se potrò aggiungere un piccolo tassello utile a una migliore comprensione della problematica sottesa ai testi presi in esame.

Prima, però, di dare inizio all'analisi dei passi dello storico di Agirio, ritengo necessario e utile ai fini del prosieguo dell'indagine rivolgere uno sguardo al resto della tradizione pervenutaci sulla Sardegna.

Come è noto, già Pais aveva individuato due filoni di tradizioni che, sia pure con sfumature e differenti prese di posizioni, sono generalmente considerati un dato acquisito.<sup>2</sup> Un primo filone, di prevalente ispirazione timaica, comprenderebbe proprio i capitoli della *Bibliothèque Historique*, oggetto del mio intervento, lo pseudo aristotelico *De mirabilibus auscultationibus* 100<sup>3</sup> e, secondo una parte della critica, anche Strabone V 2, 7 = 225 C.<sup>4</sup> Al secondo filone apparterebbero: Sallustio *Hist.* II fr. 1-7 M e fr. 2 Rylands (=

---

<sup>1</sup> Si pensi alla Memoria di Ettore Pais, per molti aspetti ancora oggi degna di considerazione e ricca di suggestioni: *La Sardegna prima del dominio romano. Studi storici ed archeologici di Ettore Pais*, «Atti Accademia dei Lincei. Memorie» ser. 3, III (1880-1881), 259-378.

<sup>2</sup> Fa eccezione J. Geffken, *Timaïos «Geographie des Westens»*, Berlin 1892, 55-62, che tentò di riportare tutta la tradizione a Timeo, operazione giudicata “unmöglich” da F. Jacoby, *FGH Hist* 566 F 63 e *Komm* IIIB, 567.

<sup>3</sup> L'ascendenza timaica, già evidenziata dal Pais, che però non escludeva che Diodoro si fosse talvolta allontanato dalla sua fonte per correggerla (*La Sardegna prima del dominio romano*, cit., 355-357; 365), è accolta con qualche sfumatura dalla critica. Così, se A. Mastino, *La voce degli antichi*, in AA.VV., *NUR. La misteriosa civiltà dei Sardi*, Milano 1980, 266, parla di “certa” ispirazione timaica per i passi diodorei e per lo Pseudo-Aristotele, S. Bondi, *Osservazioni sulle fonti classiche per la colonizzazione della Sardegna*, «Saggi Fenici» I (1975), 49-66, 50 nota 4, ritiene di dipendenza timaica la menzione di Dedalo che dalla Sicilia si reca in Sardegna e non esclude una presenza, sia pure indiretta, del Tauromenita anche in Sallustio ma non in Pausania; una dipendenza da Timeo anche di Pausania ipotizza, con molta cautela, J. Bérard, *La Magna Grecia. Storia delle colonie greche dell'Italia meridionale*, trad. ital. P. Bernardini Marzolla, Torino 1963, 404.

<sup>4</sup> Di questa opinione è L. Breglia Pulci Doria, *La Sardegna arcaica tra tradizioni euboiche ed attiche*, «Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes. Cahier du Centre Jean Bérard» VI, Naples 1981, 61-95, in particolare 64 e 70 nota 5. Per Pais (*La Sardegna prima del dominio romano*, cit., 365) Strabone non segue Timeo ma, assai probabilmente, Posidonio di Apamea e notizie raccolte da indagini e conoscenze personali. Considera il Geografo fonte indipendente Mastino, *La voce degli antichi*, cit., 266; parla,



P. Oxy. sine numero); Silio Italico XII v. 355 ss.; Pausania X 17; Solino I 60-62; IV 1-2; Isidoro di Siviglia XIV 39-40 e gli *Scholia* a Dion. Per. 458 e Eust. *ad D. P.* (= *GGM* II 449 e 304).<sup>5</sup>

Le tradizioni trasmesse da Sallustio e Pausania hanno molti punti di contatto tra di loro e perciò sono state considerate dipendenti da una fonte comune;<sup>6</sup> così come un dato acquisito sembra la derivazione da Sallustio dei racconti di Solino e Silio Italico, anche se quest'ultimo, forse per necessità di citare per primi i Troiani, dato lo stretto legame con i Romani, ha in parte modificato l'ordine di successione delle varie migrazioni in Sardegna.<sup>7</sup> Tanto Sallustio quanto Pausania presentano l'etnogenesi dell'isola come un susseguirsi di migrazioni, guidate da eroi o personaggi famosi. Ne scaturisce quasi un saggio stratigrafico sulla *archaiologhía* della Sardegna, che offre un *excursus* mitografico, storico e geografico sulla isola medio-tirrenica.<sup>8</sup>

L'occasione dell'*excursus*, finalizzato a far conoscere l'Isola ai Greci, è offerta al Periegeta dalla menzione di una statua di bronzo del dio eponimo di coloro che abitavano la Sardegna<sup>9</sup> inviata al santuario di Delfi. Dopo avere ricordato che la Sardegna va collocata tra le isole grandi e felici, Pausania ammette di non conoscere il nome attribuitole

---

invece, di dipendenza da una tradizione di origine etrusca: F. Nicosia, *La Sardegna nel mondo classico*, in AA.VV., *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Antica Madre. Collana di studi sull'Italia antica a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano 1981, 457.

<sup>5</sup> Il filone isolato da Pais (*La Sardegna prima del dominio romano*, cit.) è sostanzialmente accolto da quasi tutta la letteratura moderna: P. Meloni, *Gli Iolei e il mito di Iolao in Sardegna*, «SS» VI (1944), 62-63; E. Lepore, *I due frammenti Rylands delle Historiae di Sallustio*, «Athenaeum» XXVII (1950), 280-291; Bondi, *Osservazioni sulle fonti classiche*, cit., 50-55; Mastino, *La voce degli antichi*, cit., 266-270; Breglia Pulci Doria, *La Sardegna arcaica tra tradizioni euboiche ed attiche*, cit., 64-65; 93-94, che si differenzia per la proposta di attribuire ad una tradizione distinta gli *Scholia ad D. P.* 458 e *EUST. ad D. P.* (93-94).

<sup>6</sup> Pais, *La Sardegna prima del dominio romano*, cit., 360; Lepore, *I due frammenti Rylands delle Historiae di Sallustio*, cit., 280-291; Breglia Pulci Doria, *La Sardegna arcaica tra tradizioni euboiche ed attiche*, cit., 65.

<sup>7</sup> Bondi, *Osservazioni sulle fonti classiche*, cit., 56 considera Silio Italico estraneo alla tradizione, perché «infatti è l'unico a porre l'arrivo dei coloni greci prima di quello di Sardo; è l'unico che ribalta la sequenza Aristeo-Iolei-Troiani». In verità su quest'ultimo punto non mi sembra sussistere alcuna differenza con Pausania, dal momento che anche il Periegeta esordisce affermando che il primitivo nome dell'isola, Ichnussa, era stato coniato da quegli «Elleni che vi approdano per motivi commerciali...». Cfr. Breglia Pulci Doria, *La Sardegna arcaica tra tradizioni euboiche ed attiche*, cit., 65.

<sup>8</sup> Il Periegeta non solo offre un quadro pressoché completo dell'intera vicenda mitica dell'isola, ma, a differenza di altre fonti, generalmente riconducibili al filone timaico (per es. Diodoro, l'autore del *De mirabilibus Auscultationibus*, lo Ps. Apollodoro), pur con l'ovvia concessione allo spirito nazionale ellenico e in particolare alla sopravvalutazione della tradizione attica, attribuisce giustamente un ruolo significativo per il progresso della Sardegna anche agli *ethne* non greci. Cfr. I. Didu, *I Greci e la Sardegna. Il mito e la storia*, Cagliari 2003, 35-37. Sul «colorito filoattico» e sul «radicale filoatticismo» di Pausania vd. D. Musti, *Introduzione* in D. Musti-L. Beschi (a cura di), *Pausania. Guida della Grecia, I, l'Attica*, Milano 1982, XXIX-XXX.

<sup>9</sup> La storiografia moderna non è concorde circa l'identità degli abitanti della Sardegna autori del dono della statua a Delfi. Che non si tratti dei Cartaginesi appare ipotesi credibile alla luce di tutta una serie di considerazioni interne alla tradizione stessa (*contra* M. Gras, *Trafics tyrrhéniens archaïques*, BEFR, Rome 1985, 250-252). Suggestiva e di grande interesse si presenta l'ipotesi che gli autori dell'offerta della statua di *Sardus Pater* siano i Sardi e che l'occasione sia stata offerta dal trionfo riportato sugli eserciti cartaginesi impegnati, sotto il comando di Malco, nelle prime fasi della conquista dell'isola intorno al 540 a.C. circa. Cfr. in proposito: R. D'Oriano, *Considerazioni sulle importazioni etrusche e greche nella Sardegna settentrionale*, in G. Ugas-R. Zucca (con la collaborazione di R. D'Oriano), *Il commercio arcaico in Sardegna. Importazioni etrusche e greche (620-480 a.C.)*, Cagliari 1984, 89; G. Colonna, *Nuove prospettive sulla storia etrusca tra Alalia e Cuma*, in *Atti del Secondo Congresso Internazionale Etrusco* (Firenze 26 maggio- 2 giugno 1985), I, Roma 1989, 370; Id., *Doni di Etruschi e di altri barbari occidentali nei santuari panellenici*, in A. Mastrocinque (a cura di), *I grandi santuari della Grecia e l'Occidente*, Trento 1993, 59-61.



in antico dagli abitanti *epichorîi*,<sup>10</sup> ma di sapere che gli Elleni giunti lì per mare κατ'ἐμπορίαν, «la chiamarono Icnussa, in quanto la forma dell'isola è assai simile all'impronta del piede umano»; continua poi riferendo che i primi a giungere in Sardegna per mare sarebbero stati i Libi, guidati da Sardo, figlio di Maceride, «noto tra gli Egiziani e i Libi con l'appellativo di Herakles»,<sup>11</sup> da questo Sardo l'isola cambiò il nome da Ichnussa in Sardò.<sup>12</sup> I Libi non espulsero gli autoctoni, ma i «nuovi abitanti furono accolti da loro in una nuova alleanza, e questo più per necessità che per un atteggiamento favorevole. Né i Libi né gli *enchorioi* furono in grado di costruire città; sparpagliati in tuguri e spelonche abitavano dove capitava».<sup>13</sup>

La seconda migrazione avvenne «anni dopo» quella dei Libi ed ebbe per protagonista Aristeo, figlio di Apollo e Cirene e marito di Autonoe, figlia di Cadmo, che dalla Grecia, da Tebe, si sarebbe trasferito in Sardegna. A lui si sarebbe unito Dedalo fuggito da Camico in seguito alla spedizione cretese in Sicilia.<sup>14</sup> Su quest'ultimo dato il Periegeta nutre delle perplessità, dal momento che «Dedalo visse al tempo in cui regnò a Tebe Edipo». «Neanche questo gruppo fondò alcuna città, per il fatto, io credo, che era inferiore per numero e per forza alla possibilità di costruire una nuova città».<sup>15</sup>

Dopo Aristeo, il terzo gruppo a passare in Sardegna fu quello degli Iberi, che sotto la guida di Norace non solo si trasferirono nell'isola ma fondarono Nora; «e ricordano che questa fu la prima città dell'isola; si dice che Norace sia stato figlio di Hermes e di Erizia, nata da Gerione».<sup>16</sup> Sallustio e Solino<sup>17</sup> forniscono l'ulteriore informazione che gli Iberi di Norace provenivano da Tartesso.

«Una quarta parte degli abitanti, sotto la guida di Iolao, giunse in Sardegna da Tespie e dall'Attica. Questi fondarono Olbia, gli Ateniesi per parte loro Ogryles, così detta sia per nome di qualche tribù attica, sia perché Ogrylos sarebbe stato uno dei capi della flotta. Ancora al mio tempo restano dei *choria* in Sardegna detti *Iolaia* e Iolao riceve onori dagli abitanti».<sup>18</sup> Il ruolo di *oikistes* di Iolao viene altresì confermato da Solino<sup>19</sup> che parla di *alia graeca oppida*, da Stefano di Bisanzio, il quale ricorda le città di Eraclea e di Tespie<sup>20</sup> e, come vedremo, anche dall'altro filone della tradizione.<sup>21</sup>

Il Periegeta riferisce quindi che, «dopo la distruzione di Ilio alcuni dei Troiani fuggirono ed anche quelli che erano sani e salvi con Enea; parte di costoro, spinti dalla

<sup>10</sup> Str. V 2,7 precisa che i barbari che possedevano l'isola erano Tirreni.

<sup>11</sup> Paus. X 17,2; Solin. IV 2; Sil. v. 365.

<sup>12</sup> Qualcosa di simile era accaduto anche in Sicilia secondo D.S. V 1, 4: «L'isola chiamata anticamente Trinakria dalla sua forma, soprannominata Sicania dai Sicani che la abitavano, ricevette infine il nome di Sikelia dai Siculi, che vi passarono in massa dall'Italia».

<sup>13</sup> Paus X 17,2.

<sup>14</sup> Paus. X 17, 4;

<sup>15</sup> Paus X 17,4. Solin. IV 1-2, a differenza di Pausania, fa di Aristeo l'ecista di Caralis, che invece, secondo il Periegeta, sarebbe stata fondata assieme a Sulcis dai Cartaginesi (Paus. X 17,9). Anche in relazione alla cronologia Solino si differenzia dal Periegeta, dal momento che pone l'arrivo di Aristeo non solo dopo Sardo, ma anche dopo Norace. Aristeo avrebbe avuto il merito di far convivere i Libi con gli Iberi, riportando «ad un unico modo di vita popolazioni fino ai suoi tempi discordi, che peraltro, malgrado non vi fossero abituate, accettarono di buon grado il suo governo».

<sup>16</sup> Paus. X 17,5.

<sup>17</sup> Sallust. II 4, 5 M.; Solin. IV 1.

<sup>18</sup> Paus X 17,5; Sallust. fr. 2 Rylands.

<sup>19</sup> Solin. I 61: «... Iolao che, introdottosi in Sardegna, riportati alla concordia gli animi dispersi degli indigeni, fondò Olbia e altri centri greci. (I suoi), detti da lui Iolei, eressero sul suo sepolcro un tempio, perché imitando il valore dello zio, aveva liberato la Sardegna da tanti mali».

<sup>20</sup> St. Byz. *Ethnica* 2I, 7-8; 303, 17; 310, 17-18.

<sup>21</sup> D.S. V 15 parla di *poleis axiologous*



tempesta, capitarono in Sardegna e si mescolarono ai Greci che prima si erano insediati là. Il fatto che tutte e due le parti erano ugualmente agguerrite fece in modo che i barbari non venissero a conflitto con Greci e i Troiani; e poi il fiume Torso, che divideva i loro territori scorrendovi in mezzo, incuteva in ambedue timore per il passaggio». <sup>22</sup> Non intendo qui soffermarmi sulla valenza della presenza troiana, se cioè essa sia stata inserita nel racconto per «spiegare etimologicamente, con un accostamento alla distruzione di Ilio, il nome della popolazione indigena degli Iliensi», <sup>23</sup> effettivamente attestati in Sardegna da Livio, Plinio il Vecchio e Pomponio Mela, <sup>24</sup> quali avversari irriducibili di Cartaginesi e Romani; o se, invece, in essa non debba vedersi un indizio a favore di quella propaganda attica, presente in forme più o meno accentuate in entrambi i filoni storiografici (v. *infra*), <sup>25</sup> ovvero ancora, se non siamo in presenza di una lettura romana in chiave propagandistica cesariana o comunque della *gens Julia*. <sup>26</sup> Entrare nei particolari di un tale tema non solo porterebbe troppo lontano ma farebbe perdere di vista l'obiettivo primario dell'indagine. Quello che qui è opportuno sottolineare è che secondo Pausania molti anni dopo l'arrivo dei Troiani i Libi sbarcarono di nuovo in Sardegna con «una flotta maggiore e avendo assalito i Greci con una guerra, ne fecero completa strage, e a pochissimi fu dato di sopravvivere; i Troiani, invece, si rifugiarono nella parte montuosa dell'isola dove i monti resi inaccessibili dalle valli profonde e dalle rupi e dai precipizi mantengono ancora il nome degli Ilieti abitanti lì, assai simili nell'aspetto e nell'apparato delle armi e in tutto il tenore di vita ai Libi». <sup>27</sup> Dopo avere riferito che anche dei Corsi si erano stabiliti in Sardegna, <sup>28</sup> Pausania informa che «i Cartaginesi, che erano assai potenti per mare, sottomisero tutti gli abitanti della Sardegna tranne gli Ilieti e i Corsi; poiché costoro non poterono essere sottomessi dato l'ostacolo delle scoscese montagne ben difese. I Cartaginesi fondarono due città, Cagliari e Sulcis...». <sup>29</sup>

Arricchiscono e completano il capitolo della *Perieghesis* dedicato alla Sardegna alcune indicazioni sull'*habitat* dell'isola, <sup>30</sup> dove imperversa la malaria, non ci sono né serpenti né veleni, ma c'è una pianta velenosa, simile all'apiastro, che produrrebbe il σαρκάνιος γέλος; una spia molto interessante che avvicina più a Sileno <sup>31</sup> che a Timeo il testo di Pausania. <sup>32</sup>

<sup>22</sup> Paus. X 17, 6.

<sup>23</sup> Mastino, *La voce degli antichi*, cit., 264.

<sup>24</sup> Liv. XL 19,6; XL 34, 13; XLI 6,6; XLI 12,5; Plin. N. H. III 7, 85; Mela II 7, 123.

<sup>25</sup> Per una chiave di lettura filoattica si vd.: Breglia Pulci Doria, *La Sardegna arcaica tra tradizioni euboiche ed attiche*, cit., 69-70; A. Coppola, *L'occidente: mire ateniesi e trame propagandistiche siracusane*, «Hesperia. Studi sulla Grecità di Occidente», 3, Roma 1993, 99-113, 104-108; Ead., *Archaïologhía e propaganda*, Roma 1995, 80.

<sup>26</sup> Per l'interpretazione in chiave di propaganda romana cfr. Nicosia, *La Sardegna nel mondo classico*, cit., 426 e 441; lo studioso sottolinea «l'opportunità» di non dare molto credito «alla leggenda, tenendo presente che essa potrebbe essere stata elaborata sulla base di una fortuita coincidenza onomastica, in un momento di estrema valorizzazione, da parte di Roma, della leggenda troiana in collegamento con le origini della *gens Julia* e di Roma stessa» (441). Ad alimentare lo scetticismo nei confronti di tale tradizione contribuirebbe la posizione critica di Sallustio e il silenzio di Livio circa l'origine troiana degli *Ilienses*, di cui narra le varie rivolte contro Roma nel corso del II secolo a.C.

<sup>27</sup> Paus. X 17,7.

<sup>28</sup> Paus. X 17,8.

<sup>29</sup> Paus. X 17,9.

<sup>30</sup> Paus. X 17,11-12.

<sup>31</sup> Suid. s.v. σαρκάνιος γέλος.

<sup>32</sup> Timeo (*FrGrHist* F 64) spiegava il riso sardonico col fatto che i vecchi che avevano vissuto sufficientemente erano gettati dai figli nei βόθροι, dove sarebbero stati seppelliti e morendo ridevano.



Anche ad una lettura non approfondita, quale è quella che si offre in queste pagine, appare evidente la capacità di organizzazione e di razionalizzazione del Periegeta<sup>33</sup> e la sua volontà di offrire un racconto completo, organico e unitario di «quasi tutte le notizie che ritornano, più o meno isolate, in altre fonti».<sup>34</sup> Ne deriva però anche una narrazione complessa e con più livelli cronologici e storiografici, purtroppo difficilmente individuabili nella loro totalità. Che il filone di tradizione cui appartiene Pausania sia tardo e fortemente influenzato dalla più ricca conoscenza geografica dei Romani, sembra ormai un dato acquisito.<sup>35</sup> Così come è generalmente ammesso dalla critica un intervento ateniese sulla tradizione al fine di modificarla «in senso utile gli interessi economici e politici ateniesi e cartaginesi»,<sup>36</sup> con ogni probabilità nel V secolo quando Atene proiettò la sua politica espansionistica anche nel Tirreno (v. *infra*).<sup>37</sup> Esistono, però, anche degli elementi che permettono di rintracciare degli strati più antichi. Per esempio, la compresenza di tradizioni greche e cartaginesi (Herakles/Iolao, Melqart/Sardò), farebbe pensare per la notizia di Sardo e dei Libici al momento della conquista cartaginese dell'isola,<sup>38</sup> cioè al sesto secolo inoltrato. E sempre al sesto secolo condurrebbe la notizia relativa agli Iberi e a Norace, se è vera l'ipotesi del Dunbabin<sup>39</sup> che l'arrivo di Norace in Sardegna era già presente nella *Gerioneide* di Stesicoro.<sup>40</sup> Il riferimento ad una frequentazione della Sardegna da parte dei Greci κατ'ἐμπορίαν permette forse di proiettare ancora più indietro nel tempo l'origine prima della tradizione.<sup>41</sup>

<sup>33</sup> Mastino, *La voce degli antichi*, cit., 261; Didu, *I Greci e la Sardegna*, cit., 36 s.

<sup>34</sup> Nicosia, *La Sardegna nel mondo classico*, cit., 423.

<sup>35</sup> Breglia Pulci Doria, *La Sardegna arcaica tra tradizioni euboiche ed attiche*, cit., 70, che giustamente pone l'accento sulle più precise notizie geografiche sulla Sardegna da collegare all'arrivo dei Romani. Vd. anche Didu, *I Greci e la Sardegna*, cit., 120.

<sup>36</sup> Nicosia, *La Sardegna nel mondo classico*, cit., 435.

<sup>37</sup> Iolao guida un esercito di abitanti di Tespie e di genti dell'Attica. Questi ultimi, subito dopo chiamati Ateniesi, avrebbero fondato Ogryle. E di Ateniesi che in tempi antichissimi erano andati in Sardegna guidati da Iolao insieme ai Tespiadi si parla in un altro luogo di Pausania (I 29, 5). Altri indizi di una tradizione ateniese sarebbero la presenza di Dedalo, il riferimento in Stefano Bizantino ad Ἀργαυλή, quale ἀπουκία ateniese in Sardegna, che avrebbe preso il suo nome da una figlia di Cecrope (St. Byz. s.v. Ἀργαυλή).

<sup>38</sup> Breglia Pulci Doria, *La Sardegna arcaica tra tradizioni euboiche ed attiche*, cit., 66.

<sup>39</sup> T. J. Dunbabin, *The Western Greeks. The History of Sicily and South Italy from the Foundation of Greek Colonies to 480 B.C.*, Oxford 1948, 341.

<sup>40</sup> Breglia Pulci Doria, *La Sardegna arcaica tra tradizioni euboiche ed attiche*, cit., 69.

<sup>41</sup> Che i Greci siano venuti in contatto con la Sardegna già in età micenea lo attestano alcuni interessanti ritrovamenti archeologici: M. L. Ferrarese Ceruti, *Ceramica micenea in Sardegna (notizia preliminare)*, in *Rivista di Scienze Preistoriche*, XVII (1979), 243-252; Ead., *Documenti micenei nella Sardegna meridionale*, in AA.VV., *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Antica Madre. Collana di studi sull'Italia antica a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano 1981, 605-612; M. L. Ferrarese Ceruti – L. Vagnetti – F. Lo Schiavo, *Minoici, Micenei e Ciprioti in Sardegna alla luce delle più recenti scoperte*, in *Nuragic Sardinia and the Mycenaean World. Studies in Sardinian Archaeology III*, Oxford 1988, 7-34. In generale, sui traffici egei in Italia L. Vagnetti, *Espansione e diffusione dei Micenei*, in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia, Cultura, Arte e Società*, II, *Una storia greca*, tomo I, *Formazione*, Torino 1996, 133-168. Rilevante è anche la presenza di una componente cipriota, che, oltre a rappresentare un valido punto di raccordo con la Sicilia, ha anche svolto un ruolo importante nel campo delle tecniche metallurgiche ed è stata *trait-d'union* con le culture del Vicino Oriente. Su tale problematica, si vd., per es.: F. Lo Schiavo, *La componente egea e cipriota nella metallurgia della Tarda età del Bronzo*, in *Magna Grecia e Mondo Miceneo*, Atti del XXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 7-11 ottobre 1982), Taranto 1985, 285-320; F. Lo Schiavo-E. Macnamara-L. Vagnetti, *Late Cypriot Import to Italy and Their Influence on Local Bronzework*, «PBSR» LIII (1985), 1-71; F. Lo Schiavo, *La Sardegna nuragica e il mondo mediterraneo*, in *Civiltà nuragica*, Milano 1985, 255-284. Una interessante e aggiornata messa a punto è offerta da P. Bernardini, *Considerazioni sui rapporti tra la Sardegna, Cipro e l'area egeo-orientale nell'età del Bronzo*, in *Quaderni Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano*, X (1993-1994), 29-67. Stimolanti e utili osservazioni sulla rotta



Alla luce di queste indicazioni passiamo ad analizzare la tradizione diodorea.

L'Agirinense parla per la prima volta della Sardegna nel IV libro<sup>42</sup> della *Bibliothēke Historike* all'interno di quel lungo racconto, quasi una monografia, dedicato alle fatiche di Herakles. Il figlio di Zeus e di Alcmena ha portato a termine i suoi *athla* e prima di passare al mondo degli dei ricevette un oracolo del dio che gli consigliava di mandare una colonia in Sardegna e di metterne a capo i figli natigli dalle figlie di Tespio; «decise di inviare il nipote Iolao con i figli, per il fatto che costoro erano assai giovani».<sup>43</sup> Al fine di meglio chiarire il quadro a questo punto l'Agirinense introduce un *flashback* sulla nascita dei Tespiadi. «Tespio era di stirpe illustre ad Atene, figlio di Eretteo, e regnava sul paese suo omonimo, generò da molte donne cinquanta figlie. Quando Herakles era ancora un ragazzo quanto ad età, ma era già di forza fisica portentosa, il re desiderò ardentemente che le sue figlie avessero figli da lui». Herakles si unì a tutte loro che generarono cinquanta figli, i Tespiadi appunto. Quando questi furono adulti «Herakles decise di mandarli in Sardegna per fondare una *apoikia*, in obbedienza al responso oracolare. Al comando di tutta la flotta era Iolao, che lo aveva accompagnato pressoché in tutte quante le sue spedizioni. Herakles gli affidò i Tespiadi e l'*apoikia*. Dei cinquanta ragazzi, ne rimasero a Tebe due, i cui discendenti – affermano – sono onorati ancora oggi, e a Tespie invece sette, dove essi sono chiamati *demouchoi*, e i loro discendenti furono i capi della città fino ad epoca recente. Iolao presi con sé tutti quanti i restanti (*sc.* Tespiadi) e molti altri che desideravano partecipare alla fondazione dell'*apoikia*, navigò alla volta della Sardegna».<sup>44</sup> Giunto nell'Isola Iolao sconfisse in battaglia gli *enchorioi*, ripartì in lotti la parte più bella dell'isola, soprattutto il territorio pianeggiante, «che ancora oggi viene chiamato Ioleo. Avendo reso abitabile (avendo reso umano) il paese e avendovi piantato alberi da frutto, lo fece diventare oggetto di contesa. Infatti, a tal punto quell'isola divenne rinomata per l'abbondanza dei suoi frutti che più tardi i Cartaginesi, una volta cresciuta la loro potenza, desiderarono impadronirsene, affrontando per questo molte lotte e pericoli».<sup>45</sup>

Una volta stabilita l'*apoikia*, Iolao mandò a chiamare Dedalo dalla Sicilia «e fece costruire molte e grandi opere che rimangono ancor oggi e sono chiamate *Daidaleia*, dal nome del loro costruttore. Fece anche edificare grandi e sontuosi ginnasi, stabili tribunali e quant'altro contribuisce al vivere felice. Denominò altresì le genti Iolee, dando la denominazione dal suo stesso nome, essendo d'accordo i Tespiadi, i quali, come ad un padre, a lui conferirono siffatto onore. Infatti, per le sollecite cure nei loro confronti a tal punto di affetto furono portati, che gli attribuirono l'appellativo eponimo di un progenitore; perciò nei tempi successivi quanti offrono sacrifici ad un tal dio lo chiamano Iolao padre, come i Persiani chiamano Ciro».<sup>46</sup>

Dopo queste vicende Iolao, ritornando in Grecia e navigando alla volta della Sicilia, trascorse parecchio tempo in quest'isola, dove alcuni di quelli che l'accompagnavano rimasero, attratti dalla bellezza della regione, e vi abitarono mescolandosi ai Sicani. «Iolao circondato da grande favore e arrecando benefici a molti, fu onorato in molte città con recinti sacri e culti eroici. Ma qualcosa di particolare e di straordinario venne ad accadere a questa colonia: il dio, infatti, profetizzò loro che tutti

---

che collegava Cipro alla Sardegna e sugli apporti della cultura levantina su quella dell'isola si trovano in F. Lo Schiavo-R. D'Orlando, *La Sardegna sulle rotte dell'Occidente*, in *La Magna Grecia e il lontano Occidente*, Atti del XXIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 6-11 ottobre 1989), Taranto 1990, 99-160.

<sup>42</sup> IV 29-30.

<sup>43</sup> D.S. IV 29, 1.

<sup>44</sup> D.S. IV 29, 4-5.

<sup>45</sup> D.S. IV 29, 5-6.

<sup>46</sup> D.S. IV 30, 1-2.



quelli che si erano uniti alla spedizione coloniarica e i loro discendenti sarebbero rimasti per sempre liberi e la loro vicenda è stata conseguente con l'oracolo fino alla nostra epoca. Infatti, quelle genti col passare del tempo, essendo i barbari che partecipavano alla colonia in maggior numero, si imbarbarirono e, trasmigrate nella regione montuosa, abitarono in zone disagiate; presa l'abitudine di nutrirsi di latte e carne e possedendo molto bestiame non avevano bisogno di grano; costruitesi abitazioni sotterranee e trascorrendo la vita sotto terra, sfuggirono ai pericoli della guerra. Perciò, prima i Cartaginesi e poi i Romani, pur avendo spesso fatto loro guerra, fallirono l'obiettivo».<sup>47</sup>

Di Iolao e dei Tespiadi Diodoro torna a parlare con accenti solo in parte simili nel V libro della *Bibliothēke*, nella *biblos nesiotike*.<sup>48</sup> L'isola Sardò è collocata vicino alla Corsica e per grandezza è quasi simile alla Sicilia; essa è abitata da "barbari" chiamati Iolei, «che si ritiene siano discendenti di quelli che vi si erano stabiliti con Iolao ed i Tespiadi. Infatti, nel periodo in cui Herakles compiva le celebri fatiche, essendogli nati molti figli dalle figlie di Tespio, Herakles, in ottemperanza ad un oracolo, li inviò in Sardegna e insieme a loro una cospicua schiera di Greci e di barbari per fondare una *apoikia*».<sup>49</sup> A capo dell'impresa venne posto Iolao, nipote di Herakes, che, conquistata l'isola, vi fondò città importanti e, dopo aver diviso in sorte la *chora*, chiamò le genti dal suo nome, Iolee, costruì ginnasi, templi in onore degli dei e «tutte le altre cose che contribuiscono a rendere felice la vita degli uomini».<sup>50</sup> Fino al tempo di Diodoro rimane memoria dei monumenti edificati da Iolao; le più belle pianure si chiamano Iolee e anche la popolazione mantiene la denominazione da Iolao. Segue anche in questo luogo diodoreo il riferimento alla promessa dell'oracolo rivolto ad Herakles, oracolo che assicurava ai compartecipanti alla fondazione dell'*apoikia* τὰ τῆς ἐλευθερίας ἅπαντα τὸν αἰῶνα. Profezia puntualmente verificatasi se è vero che μέχρι τοῦ νῦν gli *enchorioi* conservano intatta la loro autonomia. Infatti, nonostante che i Cartaginesi, «cresciuti in potenza e impadronitisi dell'Isola»,<sup>51</sup> avessero più volte tentato di sottomettere «quelli che in precedenza ne avevano avuto possesso», gli Iolei, «rifugiatisi nella regione montuosa e costruite dimore sotterranee, si diedero all'allevamento di cospicue mandrie di bestiame, fornendo le quali abbondante nutrimento, si soddisfacevano nutrendosi di latte, formaggio e carne e, ritirati dalla regione pianeggiante, vennero meno alle durezze del lavoro, ma pascolando sui monti e conducendo un'esistenza libera da angustie, vivevano nutrendosi del cibo suddetto».<sup>52</sup> Le stesse difficoltà dei Cartaginesi e per gli stessi motivi ebbero i Romani una volta divenuti signori della Sardegna.

Quanto ai protagonisti greci della vicenda mito-storica dell'isola mediotirrenica, Iolao, «dopo aver contribuito all'assetto dell'*apoikia*, tornò in Grecia; i Tespiadi, invece, dopo essere stati a capo dell'Isola per molte generazioni, alla fine si rifugiarono in Italia e si stabilirono nel territorio nei pressi di Cuma, mentre il resto della popolazione, imbarbaritasi e scelti come capi i migliori tra gli *enchorioi*, preservò l'*eleutheria* fino ai nostri tempi».

Completano e complicano il quadro diodoreo sulla Sardegna i capitoli dedicati ad Aristeo, un personaggio cui l'Agirinese, «in parte in contraddizione con il mito di Iolao

<sup>47</sup> D.S. IV 30, 3-6.

<sup>48</sup> D. S. V 15.

<sup>49</sup> D. S. V 15, 1.

<sup>50</sup> D.S. V 15,2.

<sup>51</sup> D.S. V 15, 4: .... ἐπὶ πλέον ἰσχύσαντες καὶ τῆς νήσου κρατήσαντες....

<sup>52</sup> D.S. V 15, 4.



o, almeno in sovrapposizione»,<sup>53</sup> attribuisce il merito della civilizzazione della Sardegna. Figlio di Apollo e della ninfa Cirene, era nato nella Libye.<sup>54</sup> Qui, dove in tempi successivi fondò una città che da lei chiamò Cirene, infatti il dio aveva trasferito dal Pelio la fanciulla, figlia di Ipseo, figlio di Peneo. Nella regione libica dall'unione di Apollo e Cirene era nato Aristeo, allevato dalle ninfe che lo chiamarono «Nomio, Aristeo, Agreo» e gli insegnarono l'arte di «far cagliare il latte e di preparare gli sciami, e ancora di lavorare le olive», che per primo insegnò agli uomini, i quali beneficati onorarono Aristeo con onori divini. In seguito, recatosi in Beozia sposò una figlia di Cadmo, Autonoe, dalla quale nacque Atteone. Dopo la morte cruenta del figlio, fatto a pezzi dai propri cani, Aristeo, dopo avere consultato l'oracolo del padre, si trasferì nell'isola di Ceo, dove grazie ad un sacrificio offerto per tutti i Greci li liberò da una pestilenza. Lasciati dei discendenti a Ceo, ritornò nella *Libye* da dove, su suggerimento della madre, navigò alla volta della Sardegna. «Qui si stabilì; poiché amava l'isola per la sua bellezza, vi fece piantagioni, e la sottopose a coltivazione, mentre prima era desolata. In essa generò due figli, Carmo e Callicarpo. Poi si recò in altre isole e trascorse qualche tempo in Sicilia, e per l'abbondanza dei frutti che erano nell'isola, e la quantità del bestiame che vi pascolava, si sforzava con zelo di mostrare agli abitanti i benefici che poteva recare loro. Perciò anche presso gli abitanti della Sicilia, Aristeo, dicono, veniva straordinariamente onorato come un dio, soprattutto dai raccoglitori del frutto dell'ulivo».

Iolao e Aristeo sono protagonisti anche del capitolo 100 dello ps. aristotelico *De mirabilibus Auscultationibus*. Al primo, che in virtù della *syngbeneia* con Herakles «signore di tutto l'Occidente» aveva guidato in colonia in Sardegna i Tespiadi, si doveva la costruzione di edifici «innalzati secondo l'antico uso greco, e molte altre belle costruzioni e soprattutto delle *tholoi* scolpite con magnifiche raffigurazioni»; al secondo era da ascrivere la fertilità e la prosperità della Sardegna prima che l'isola non producesse più nulla perché passata «sotto il dominio dei Cartaginesi, che hanno reciso tutti i frutti utili per l'alimentazione e hanno decretato la pena di morte per gli abitanti del luogo, nel caso in cui qualcuno intraprendesse coltivazioni di questo genere».<sup>55</sup> Il luogo, già da Pais considerato di dipendenza timaica e appartenente allo stesso filone storiografico diodoreo, è oggi variamente valutato dalla moderna letteratura a causa della presenza di elementi dissonanti con il racconto dell'Agirinense.<sup>56</sup>

<sup>53</sup> E. Galvagno, *La Sardegna vista dalla Sicilia: Diodoro Siculo* in R. Zucca (a cura di), ΛΟΓΟΣ ΠΕΡΙ ΤΗΣ ΣΑΡΔΑΟΥΣ. *Le fonti classiche e la Sardegna*. Atti del Convegno di Studi (Lanusei 29 dicembre 1998), Roma 2004, 27-38, 32.

<sup>54</sup> Tale tradizione era già nota ad Hes. *Cat. Frr.* 216-217 Merkelbach-West.

<sup>55</sup> Un motivo etnografico sarebbe sotteso al provvedimento, motivo etnografico che «poggia su una realtà ben seria e ben nota, le limitazioni imposte dai Cartaginesi a certe produzioni dei sudditi (vite, ulivo). Ma le travisa riportandole a una sola legge, estendendole a tutti i frutti e a tutta la Sardegna»: A. Momigliano, *Uno schema etnografico e una presunta legge punica*, in *Quarto contributo alla storia degli studi classici*, Roma 1969, 515-517, 516. Ipotizza che la misura sia stata introdotta per favorire i coloni punici e impedire che la popolazione epicorica raggiungesse un grado troppo elevato di benessere: Gras, *Trafics tyrrhéniens archaïques*, cit., 221-227.

<sup>56</sup> Uno di questi è rappresentato dalla denominazione di Ichnoussa. Da Plinio (*H.N.* 3, 85) e da Solino (2, 4) siamo informati, infatti, che Timeo (*FrGrHist* 566 F 66 e Komm.) chiamava l'isola *Sandaliotis*, mentre sarebbe stato Mirsilo di Metimna a chiamarla *Ichnoussa*. Se Müllenhoff e Jacoby (*FrGrHist* III B 567) ritenendo probabile una confusione operata da Plinio fra i due autori hanno ribadito la paternità timaica per il passo ps.aristotelico e per i luoghi diodorei, la Breglia Pulci Doria, pur non escludendo del tutto Timeo, ha ipotizzato una rielaborazione del testo del Tauromenita da parte di Mirsilo (*La Sardegna arcaica tra tradizioni euboiche ed attiche*, cit., 69-70) e Nicosia (*La Sardegna nel mondo classico*, cit., 435-436) pensa ad una fonte siceliota anticartaginese elaborata tra la fine del V e la metà del III secolo a.C., ma esclude Timeo.



A questo punto, dopo avere tratteggiato nelle grandi linee il quadro che della Sardegna mitica e arcaica hanno lasciato le fonti antiche, è opportuno soffermarsi sulle principali problematiche ad esse sottese, al fine non solo di fare il punto sulla situazione attuale della ricerca ma anche di offrire nuovi spunti di riflessione.

I numerosi studi che a partire dalla memoria lineea di Ettore Pais, pubblicata nel 1880-1881, sono stati dedicati alla tradizione letteraria sulla Sardegna antica<sup>57</sup> hanno permesso di individuare alcuni punti fermi su cui, sia pure talvolta con differenti sfumature, si registra una sostanziale adesione della moderna letteratura. È opinione condivisa dalla quasi totalità della critica, per es., che la storiografia sulla Sardegna sia il frutto di una complessa stratigrafia prodottasi in un lungo arco di tempo che si dipanerebbe almeno dall'VIII secolo a.C. (con elementi anche più arcaici) fino alla conquista romana.

Tale stratigrafia appare scandita da alcune tappe fondamentali. Lo strato più arcaico è caratterizzato da un marcato profilo beotico-euboico dietro il quale sembra possibile intravedere l'espansione occidentale degli Eubei,<sup>58</sup> tanto della fase che precede la colonizzazione quanto della prima colonizzazione. Ne forniscono un chiaro supporto sia alcuni dati offerti dalla tradizione letteraria,<sup>59</sup> sia il sempre più consistente apporto delle testimonianze archeologiche.<sup>60</sup> Gli scavi condotti a Sant'Imbenia,<sup>61</sup> Sulcis<sup>62</sup> e, più recentemente, a Olbia<sup>63</sup> – solo per citare alcuni dei siti più interessanti e meglio conosciuti – hanno portato alla luce del materiale che conferma l'esistenza di quella “miscela, mistura

<sup>57</sup> Vd. *supra*.

<sup>58</sup> Al mondo beotico-euboico riportano i personaggi coinvolti nella saga, le feste iolee a Tebe, i rituali di incubazione, di guarigione, di mantica connessi ad Herakles e a Iolao, a Tespie. Al mondo euboico riporta la diffusione egea e mediterranea dei toponimi in *-oussa*, la denominazione delle colonne di Herakles come colonne di Briareo (Arist. Fr. 687 Rose *ap. Ael. V. H. V* 3).

<sup>59</sup> Tali dati, per quanto riguarda la Sardegna, sono stati ben messi in evidenza, già qualche anno fa, dalla Breglia Pulci Doria, *La Sardegna arcaica tra tradizioni euboiche ed attiche*, cit., 61-95, che di recente ha ripreso e ulteriormente arricchito di nuovi elementi e interessanti riflessioni il tema: Breglia Pulci Doria, *La Sardegna arcaica e la presenza greca. Nuove riflessioni sulla tradizione letteraria*, in P. Bernardini-R. Zucca (a cura di), *Il Mediterraneo di Herakles. Studi e ricerche*. Atti del Convegno di Studi (Sassari, 26 marzo-Oristano, 27-28 marzo 2004), Roma 2005, 61-86. Cfr. P. Bernardini, *Gli eroi e le fonti*, in R. Zucca (a cura di), ΛΟΓΟΣ ΠΕΡΙ ΤΗΣ ΣΑΡΔΩΝΙΣ. *Le fonti classiche e la Sardegna*. Atti del Convegno di Studi (Lanusei 29 dicembre 1998), Roma 2004, 39-62, 52-54.

<sup>60</sup> Una interessante messa a punto e un quadro aggiornato offre il contributo di M. Rendeli, *La Sardegna e gli Eubei*, in P. Bernardini-R. Zucca (a cura di), *Il Mediterraneo di Herakles. Studi e ricerche*. Atti del Convegno di Studi (Sassari, 26 marzo-Oristano, 27-28 marzo 2004), Roma 2005, 91-124 ed ivi bibl. precedente.

<sup>61</sup> S. Bafico-I. Oggiano-D. Ridgway-G. Garbini, *Fenici e indigeni a Sant'Imbenia (Alghero)*, in P. Bernardini-R. D'Orlando-P. G. Spanu (a cura di), *Phoinikes b Shrdn. I Fenici in Sardegna. Nuove acquisizioni*, Oristano 1997, 45-53; 229-234; ulteriore bibliografia in Rendeli, *La Sardegna e gli Eubei*, cit., 92 nota 5.

<sup>62</sup> P. Bartoloni – P. Bernardini – C. Tronchetti, *S. Antioco: area del Cronario (Campagna di scavo 1983-1986)*, «RStudiFen» XVI (1988), 73-119, in particolare P. Bernardini, *L'insediamento fenicio*, 75-85; P. Bernardini, *Un insediamento fenicio a Sulci nella seconda metà dell'VIII secolo a.C.*, in *Atti del II Congresso Intern. di Studi Fenici e Punici (Roma 9-14 novembre 1987)*, II, Roma 1991, 663-673, part. 668 ss.

<sup>63</sup> R. D'Orlando-I. Oggiano, *Iolao ecista di Olbia: le evidenze archeologiche tra VIII e VI secolo a.C.*, in P. Bernardini-R. Zucca (a cura di), *Il Mediterraneo di Herakles. Studi e ricerche*. Atti del Convegno di Studi (Sassari, 26 marzo-Oristano, 27-28 marzo 2004), Roma 2005, 169-199; in particolare, D'Orlando sottolinea: «nella buona sostanza, quindi, sembra possibile collocare anche Olbia nel quadro delle dinamiche che condussero Fenici ed Eubei a costellare di insediamenti, certo di varia entità e tipologia, le coste del Mediterraneo occidentale nel corso dell'VIII secolo, un processo del quale solo da poco la ricerca sta svelando le complesse interrelazioni e la sorprendente pervasività» (187).



di VIII secolo»,<sup>64</sup> «simbolica del crocevia costituito dal Mediterraneo centrale alla fine dell'VIII sec.».<sup>65</sup> Una realtà fatta di complesse interrelazioni che coinvolgono tutto il Mediterraneo occidentale e che evidenziano strettissimi rapporti culturali tra Eubei e Fenici.<sup>66</sup>

Un altro livello si collocherebbe nel VI secolo<sup>67</sup> e troverebbe nel mondo greco orientale e nella parte ionico-milesia la sua ambientazione. Fondamentale in questo senso appare la testimonianza di Erodoto che riferendo del suggerimento dato da Biante di Priene ai suoi compatrioti, riuniti al *Panionion*,<sup>68</sup> del discorso di Istieo a Dario,<sup>69</sup> nel quale il Milesio prometteva di ridurre a tributaria del Gran Re persiano la Sardegna, «la più grande delle isole»,<sup>70</sup> e del consiglio di Aristagora a fondare una colonia di Ioni nell'Isola

<sup>64</sup> *Interventi* di D. Ridgway e E. Lepore, in *Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes. Cahier du Centre Jean Bérard*, VI, Napoli 1981, 139-140.

<sup>65</sup> Ridgway, *Intervento*, cit., 139.

<sup>66</sup> Di particolare rilievo ed interesse sono le relazioni tra Sulcis e Pitecussa. La documentazione di Sulcis si pone in termini «complementari ed opposti» rispetto a quella di Ischia. Sia da Sulcis che da Ischia viene «l'attestazione di iniziative congiunte greco-fenicie in cui il vettore o lo stimolo primario possono essere forniti da una delle due componenti, mentre l'altra svolge il ruolo complementare, legato soprattutto a finalità commerciali» (S. F. Bondi, *Intervento in La Magna Grecia e il lontano Occidente*. Atti del XXIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1990, 85). Sugli stretti rapporti tra Fenici ed Eubei nel corso dell'VIII secolo nel bacino tirrenico, vd. M. Gras, *L'Etrurie minière et la reprise des échanges entre l'Orient et l'Occident: quelques observations*, in *L'Etruria Mineraria*. Atti del XII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Firenze-Popolonia-Piombino, 16-20 giugno 1979), Firenze 1981, 315-332; Id., *Trafics tyrrhéniens archaïques*, 19-20; 185.

<sup>67</sup> In una età non antecedente al VI secolo, si collocherebbe l'interesse greco per la Sardegna, secondo Dunbabin, *The Western Greeks*, cit., 341 ss., seguito da A. Brelich, *Sardegna mitica*, in *Atti Convegno di studi religiosi sardi* (Cagliari 24-26 maggio 1962), Padova 1963, 23-33, 26, il quale suppone che «... le tradizioni greche relative all'isola siano sorte proprio nel 6° secolo». Vedono, comunque, nella navigazione ionica in Occidente, tra la fine del VII e il VI secolo a.C., il contesto storico originario del nucleo più antico delle tradizioni sulla Sardegna: Meloni, *Gli Iolei e il mito di Iolao in Sardegna*, cit., 47-49; Mastino, *La voce degli antichi*, 274; Nicosia, *La Sardegna nel mondo classico*, cit., 423-434.

<sup>68</sup> Hdt. I 170. Narrando della conquista persiana della Ionia, lo storico di Alicarnasso ricorda che Biante aveva dato un consiglio preziosissimo e vantaggioso, tale che «se essi gli avessero dato ascolto, sarebbero diventati i più felici tra i Greci». Biante aveva infatti suggerito agli Ioni di costituire una flotta comune e di navigare insieme alla volta della Sardegna, per fondarvi «una sola città di tutti gli Ioni». In questa maniera, sottrattisi alla *douleia* persiana, «avrebbero avuto una vita felice, abitando la più grande delle isole e comandando ad altri uomini». Sul valore di questa notizia non esiste una posizione univoca della moderna letteratura. Il racconto erodoteo è, infatti, ritenuto utopico da una parte della critica: U. v. Wilamowitz, *Panionion und Melia*, in *Kleine Schriften*, V 1, Berlin 1937, 135 n. 1; P. Tozzi, *La rivolta ionica*, Milano 1988, 362; D. Asheri, *Erodoto. Le Storie. I: la Lidia e la Persia*, Milano 1988, 362; L. Boffo, *La conquista persiana delle città greche d'Asia Minore*, «MAL» XXVI (1983), 49 ss.; N. Cusumano, *Biante e la Sardegna. Libertà dominio e felicità*, in *Erodoto*, in *Erodoto e l'Occidente*, Suppl. a Kokalos 15, Roma 1999, 139-196; Didu, *I Greci e la Sardegna*, cit., 111; è invece considerato storicamente credibile da altri studiosi: Meloni, *Gli Iolei e il mito di Iolao in Sardegna*, cit., 64-66; G. Fogazza, *Per una storia della lega ionica*, in «PP» XXVIII (1973), 164; G. Pugliese Carratelli, *Introduzione*, in AA.VV., *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Antica Madre. Collana di studi sull'Italia antica a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano 1981, XIV; Breglia Pulci Doria, *La Sardegna arcaica tra tradizioni euboiche ed attiche*, cit., 62; Nicosia, *La Sardegna nel mondo classico*, cit., 424.

<sup>69</sup> Hdt. V 106.

<sup>70</sup> Così era definita la Sardegna anche in un'analogo esortazione che, stando ad una testimonianza di Pausania (IV 23,5), sarebbe da ascrivere al messenio Manticlos e si collegherebbe alla fine della seconda guerra messenica, intorno alla metà del VII secolo. Il luogo del Periegeta suscita però non poche perplessità, soprattutto per gli aspetti cronologici [Sulle inesattezze del passo di Pausania, che dipende dall'opera di Riano di Bene (Paus. IV 6, 1-2) relativa alle guerra messenica, si vd.: G. Vallet, *Rhéigion et Zancle*, Paris 1958, 72-74; D. Musti-M. Torelli, *Pausania. Guida della Grecia. Libro IV. La Messenia*, Milano 1991, 235-239. Lo ritiene un motivo leggendario e da collocare in età ellenistica A. Momigliano, *Due punti di storia romana arcaica, II, La lotta per la Sardegna tra Punici, Greci e Romani*, in *SDHI* 2 (1936) = *Quarto contributo alla storia degli studi*



mediotirrenica,<sup>71</sup> più che «un'assai vaga conoscenza greca dell'Isola, che sarebbe stata pertanto immaginata quasi un desiderabile Eldorado»,<sup>72</sup> sottenderebbe invece una conoscenza diretta della Sardegna da parte di navigatori greci, specialmente di quelli ionici.<sup>73</sup> Non va dimenticato, infatti, che almeno dallo scorcio del VII secolo a. C., se non addirittura dalla metà-seconda metà,<sup>74</sup> i Focei si erano proiettati verso l'Occidente mediterraneo,<sup>75</sup> e, primi tra i Greci, praticando lunghe navigazioni, avevano «esplorato l'Adriatico, la Tirsenia, l'Iberia e il Tartesso».<sup>76</sup> Grazie ad una «mobilità multiforme»<sup>77</sup> essi non solo furono creatori, organizzatori e frequentatori di *emporìa* ma anche fondatori di

---

*classici*, Roma 1969, 349-361, 352. Si inserirebbe in ambiente ionico e precisamente in ambiente ionicocalcidese d'Occidente, essendo il contesto della narrazione quello della fondazione di Rhegion e Zankle, secondo Coppola, *Archaiologhía e propaganda*, cit., 76] ed è stato considerato, in modo particolare per la caratterizzazione della Sardegna come «isola grandissima e superiore ad ogni altra per ricchezza», «la trasposizione letteraria degli analoghi suggerimenti di Biante di Priene (Hdt. I 170), di Istieo (Hdt. V 106) e di Aristagora (Hdt. V 124) da Breglia Pulci Doria, *La Sardegna arcaica tra tradizioni enoiche ed attiche*, cit., 62. Per Bondi, *Osservazioni sulle fonti classiche*, cit., 61 la formula con la quale la Sardegna è presentata in questo luogo plutarceo adombrerebbe «il miraggio di una sorta di Eden poco noto piuttosto che supporre un'esperienza consistente della regione da popolare».

<sup>71</sup> Hdt. V 124.

<sup>72</sup> G. Pugliese Carratelli, *Introduzione*, in AA.VV., *Ichnussa*, cit., XIV.

<sup>73</sup> Già Meloni, *Gli Iolei e il mito di Iolao in Sardegna*, cit., 64-66, proprio alla luce delle testimonianze letterarie (v. *supra* note 67-70), aveva evinto che «la Sardegna non era per i Greci ed in particolare per gli Ioni dei sec. VII e VI avvolta in folte nebbie; tutt'altro» (66); e, più recentemente, Pugliese Carratelli, *Introduzione*, in AA.VV., *Ichnussa*, cit., XIV, ha giustamente sottolineato: «Ma una lunga esperienza ammonisce che il gioco dell'immaginazione si esercita più sulle cose note che sulle ignote; e sembra ovvio, d'altronde, che i navigatori greci, specialmente quelli ionici, avessero diretta cognizione della Sardegna, che necessariamente toccavano le rotte navali verso le coste iberiche, frequentate già da tempo dai Focei». Al riguardo si vd. anche Breglia Pulci Doria, *La Sardegna arcaica e la presenza greca. Nuove riflessioni sulla tradizione letteraria*, cit., 67, dove viene evidenziato che Erodoto parla anche per un pubblico ateniese che certamente sapeva cosa fosse la Sardegna e doveva saperlo bene anche Istieo, in stretto contatto con la Persia, la cui flotta era composta in larga parte anche da navigli fenici.

<sup>74</sup> Cfr. A. Mele, *Il Tirreno tra commercio eroico ed emporia classica*, in T. Hackens (a cura di), *Navies and Commerce of the Greeks, the Carthaginians and the Etruscans in the Tyrrhenian Sea. Proceeding of the European Symposium held at Ravello, January 1987 (Flotte e commercio greco, cartaginese ed etrusco nel mar Tirreno, Atti del Simposio europeo di Ravello 1987)*, Strasbourg 1988 (1992), 57-68, part. 65; P. Anello, *Eraclè eroe culturale tra Iberia e Sikelia*, in P. Anello-J. Martínez-Pinna (eds.), *Relaciones interculturales en el Mediterráneo antiguo: Sicilia e Iberia*, Málaga-Palermo 2008, 9-42, part. 30 e ulteriore bibl., part. alle note 156 e 157.

<sup>75</sup> Hdt. I 163-167. Cfr. P. Anello, *Erodoto e i Focei in Occidente*, in *Erodoto e l'Occidente*, Suppl. a *Kokalos* 15, Roma 1999, 7-28 ed ivi bibl. precedente

<sup>76</sup> Hdt. I 163,1. Sul ruolo dei Focei “openers up” dell'Occidente e non “discoverers” vd. Anello, *Erodoto e i Focei in Occidente*, cit., 11 ss. con bibl. precedente.

<sup>77</sup> M. Giangiulio, *Avventurieri, mercanti, coloni, mercenari. Mobilità umana e circolazione di risorse nel Mediterraneo arcaico*, in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia, Cultura, Arte e Società*, II, *Una storia greca*, tomo I, *Formazione*, Torino 1996, 497-525, 522 s.



*apoikiai* come Massalia<sup>78</sup> alla foce del Rodano, Emporion in Iberia<sup>79</sup>, Alalia in Corsica<sup>80</sup> e, stando ai più recenti dati archeologici, si erano insediati, forse, anche nel nord della Sardegna, ad Olbia.<sup>81</sup> Proprio i dati emersi dagli scavi recentemente condotti nel sito della città sarda, per quanto assai problematici e di non facile lettura, si prestano tuttavia a fornire interessanti spunti per il prosieguo dell'indagine. Dopo una fase di compresenza tra Fenici e Greci,<sup>82</sup> con prevalenza dell'elemento semitico, dalle testimonianze archeologiche sembra potersi evincere, intorno al 630 a.C., un passaggio culturale e politico dal mondo fenicio a quello greco del sito. Pur con la necessaria prudenza che deve ispirare la valutazione di un tale dato, che non trova frequenti riscontri, «solo come ipotesi di lavoro si può proporre che, lungo la catena degli eventi quali l'avventura di Coleo di Samo (circa 630) e i contatti greci con Argantonio, le fondazioni di Massalia (600) e di Alalia (565), eventi che prima preparano e poi scandiscono l'espansione focea in Occidente, anche Olbia sia stata precocemente (forse già tra 630 e 600) investita da questo fenomeno, che potrebbe aver determinato per essa il tramonto del controllo fenicio e l'assorbimento nella sfera di influenza greca, posta com'è in un esposto punto di

<sup>78</sup> Oggi la moderna letteratura è pressoché concorde nel fissare la data di fondazione di Marsiglia intorno al 600 a.C. I documenti offerti dall'indagine archeologica sembrano infatti ampiamente confermare la cronologia timaica e dei tardi cronografi, che datavano la fondazione di Massalia tra il 600 e il 596 [Timae *apud* Ps.-Scymn. 211-214 = *FGrHist* III B 566, F. 71: 120 anni prima di Salamina; Solin. II 52: nella 45° Olimpiade; la versione armena di Eusebio e San Girolamo collocano rispettivamente la fondazione di Massalia nel 598 e nel 599. Tito Livio (V 34) fa coincidere la fondazione di Marsiglia con il regno di Tarquinio Prisco, regno che l'annalistica romana colloca dal 616 al 578]. Sulla fondazione di Massalia e, in particolare, sul problema cronologico, ancora valide le pagine di F. Villard, *La céramique grecque de Marseille (V<sup>e</sup>-IV<sup>e</sup> siècle)*. *Essai d'histoire économique*, Paris 1960, 72-81. Cfr. anche: J.-P. Morel, *Les Phocéens en Occident: certitudes et hypothèses*, «PP», XXI (1966), 378-420, 392-393; J. de Wever, *Thucydide et la puissance maritime de Massalia*, «AC» XXXVII (1968), 37-58, part. 37-38 ed ivi bibl. precedente a nota 10; P. Rouillard, *Les Grecs et la péninsule ibérique du VIII<sup>e</sup> au IV<sup>e</sup> siècle avant Jésus-Christ*, Paris 1991, 219-221; M. Bats, *Les silences d'Hérodote sur Marseille, Alalia et les Phocéens en Occident jusqu'à la fondation de Vélie*, in *APOIKIA. Scritti in onore di Giorgio Buchner*, «AION» 1 (1994), 133-148, 133. Sui dati archeologici: F. Villard, *La céramique grecque de Marseille (V<sup>e</sup>-IV<sup>e</sup> siècle)*, cit., 72-81; Id., *La céramique archaïque de Marseille*, in M. Bats - G. Bertucchi - G. Congès - H. Tréziny (edd.), *Marseille grecque et la Gaule*. Actes du Colloque international d'histoire et d'archéologie et du V<sup>e</sup> Congrès archéologique de Gaule méridionale (Marseille 18-23 novembre 1990), Lattes-Aix-en-Provence 1992 = *Etudes Massaliètes* 3, 163-170.

<sup>79</sup> Lo stanziamento di Emporion sarebbe sorto intorno al 590/580 nella regione catalana, dove una piccola comunità di mercanti greci si stabilì accanto all'abitato indigeno, stringendo relazioni commerciali anche con l'elemento semitico. Cfr. P. Rouillard, *Les Grecs et la péninsule ibérique*, cit., 244 ss. ed ivi bibl. prec.

<sup>80</sup> Stando ad Erodoto (I 165) intorno 565 a.C. «avevano fondato, in seguito ad un oracolo, una città che si chiamava Alalia».

<sup>81</sup> D'Oriano-Oggiano, *Iolao ecista di Olbia: le evidenze archeologiche tra VIII e VI secolo a.C.*, cit., 188 ss. A dire il vero, una presenza greca, presumibilmente focea e anteriore alla battaglia di Alalia, era stata ipotizzata ad Olbia, alla luce delle testimonianze letterarie, dal Pais, nella memoria lineca del 1881 (*La Sardegna prima del dominio romano*, cit., 308). Successivamente lo Studioso aveva modificato il suo punto di vista, preferendo proiettare la fondazione greca (foceo-massaliota) di Olbia tra la parte finale del V secolo e il IV a.C., collegandola al momento di maggiore fulgore della potenza di Siracusa e Massalia (E. Pais, *Intorno alla storia d'Olbia in Sardegna*, in *Ricerche storiche e geografiche sull'Italia antica*, Torino 1908, 541 ss.). Contro questa evoluzione del pensiero del Pais si è pronunciato Momigliano, *Due punti di storia romana arcaica*, cit., 349 ss., secondo cui sarebbe da considerare estremamente verisimile un tentativo di colonizzazione greca a Olbia prima della battaglia di Alalia, «che, come chiuse la Corsica ai Focesi, così dovette loro chiudere la Sardegna» (350); cfr. anche M. Gras, *A propos de la «bataille d'Alalia»*, «Latomus» XXXI (1972), 698-716, 706 nota 1; M. Pallottino, *Etruscologia*<sup>7</sup>, Milano 1984, 161.

<sup>82</sup> D'Oriano-Oggiano, *Iolao ecista di Olbia: le evidenze archeologiche tra VIII e VI secolo a.C.*, cit., 187.



frizione lungo la via che seguirono i Focei incuneandosi tra Etruria e Sardegna fenicia alla volta dell'Occidente iberico e provenzale, punto fors'anche chiave proprio per aprire le porte a quella intrapresa. La svolta tra VII e VI secolo non è più il tempo di *partnership* del tipo Fenici-Eubei di un secolo prima, e per uno stanziamento sito in posizione costiera tanto strategica, qualora anche solo (?) emporico, era forse impossibile sottrarsi alle nuove logiche di appartenenza che andavano delineandosi in modo più marcato rispetto al passato». <sup>83</sup> Purtroppo il silenzio pressoché totale delle fonti letterarie impedisce di cogliere il significato profondo sotteso alla documentazione archeologica e lascia aperti numerosi interrogativi circa il ruolo politico, strategico e commerciale eventualmente svolto da Olbia in quella complessa realtà che era il Tirreno nel VI secolo a.C. e, soprattutto, su quali eventi ne hanno segnato il declino. <sup>84</sup> Infatti, sempre la documentazione archeologica evidenzia un radicale mutamento nel passaggio tra VI e V secolo con l'abbandono del sito da parte della componente greca ma, sorprendentemente, con la mancata occupazione da parte di Cartagine. Che dietro tale nuova situazione siano da individuare le conseguenze della battaglia del mare Sardonio, oggi giustamente considerata un importante spartiacque per gli equilibri politici ed economici delle potenze gravitanti nel Tirreno, <sup>85</sup> mi pare ipotesi percorribile. Meno evidenti appaiono invece le ricadute della politica aggressiva di Cartagine, sfociata nelle clausole del primo trattato romano-cartaginese, <sup>86</sup> che avrebbero dovuto sancire il pieno controllo punico sull'intera Sardegna, <sup>87</sup> controllo che i dati archeologici evidenziano invece come pienamente realizzato solo nell'avanzato IV secolo a.C.. <sup>88</sup>

Ammissa, dunque, come ipotesi credibile una presenza focea in Sardegna, <sup>89</sup> è anche possibile, a mio avviso, cogliere in essa un *trait d'union* con quella "tradizione ateniese", evidente in Pausania, che riferisce della fondazione attica di Ogryle e della partecipazione a quella di Olbia insieme ai Tespiesi, e più sfumata, ma ugualmente presente nel racconto diodoreo del IV libro della *Bibliothèque* (v. *supra*). Tenendo conto della straordinaria abilità con cui Atene, proclamatasi metropoli degli Ioni, si è anche appropriata della loro storia e dei loro miti, <sup>90</sup> è possibile immaginare che la città attica,

---

<sup>83</sup> D'Orlando-Oggiano, *Iolao ecista di Olbia: le evidenze archeologiche tra VIII e VI secolo a.C.*, cit., 188-189.

<sup>84</sup> Non è da escludersi che uno dei motivi sia da individuare nella politica inaugurata da Cartagine intorno al 540 a.C. nei confronti del mondo delle colonie d'Occidente; si è trattato di un processo lungo e differenziato, durato poco meno di mezzo secolo e che ha prodotto effetti assai diversi nelle varie regioni coinvolte (Malta, Sicilia, Sardegna e penisola iberica).

<sup>85</sup> A ragione Colonna, *Nuove prospettive sulla storia etrusca tra Alalia e Cuma*, cit., 367 ss., diversamente da quanto ritenuto negli anni '60 del secolo scorso, considera la battaglia di Alalia un "tornante" nella storia del Tirreno prima delle guerre puniche, un evento dal quale sarebbero scaturiti nuovi equilibri politico-strategici, in seguito al quale Etruschi e Cartaginesi «si sono spartiti, e per sempre, le due grandi isole del Tirreno, con le rispettive acque di competenza» (367).

<sup>86</sup> Pol. III 22-23.

<sup>87</sup> Stando, infatti, al commento e alle precisazioni che Polibio (III 23, 5) fa a proposito del primo trattato tra Roma e Cartagine, dalle *synthekai* si evincerebbe che i Cartaginesi consideravano Sardegna e Africa come un bene proprio.

<sup>88</sup> Interessanti in proposito le riflessioni e le puntualizzazioni di S. F. BONDÌ, *Le forme della presenza punica*, in P. Bartoloni-S. Moscati-S. F. Bondi, *La penetrazione fenicia e punica in Sardegna trent'anni dopo*, in *Atti Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie. Serie IX. Vol. IX, CCCXCIV* (1997), 73-77, per Olbia in part. 76.

<sup>89</sup> Ved. *supra*.

<sup>90</sup> Basti pensare, a mo' di esempio, alla notizia di Eforo in Strabone (*FGrHist* 70, F 137 = Str. VI 267 C), dove si definisce ateniese Thoukles, *oikistes* di Naxos, che permette ad Atene di entrare da protagonista nel processo di colonizzazione dal quale di fatto era rimasta estranea. Su Atene garante ed



sfruttando il patrimonio mitico già elaborato dall'elemento ionico d'Occidente e approfittando degli ottimi rapporti basati su convergenti interessi con Cartagine, sia intervenuta modificandolo in senso utile ai propri interessi economici e politici. L'operazione guidata dall'evidente intento propagandistico di creare diritti di precedenza e giustificazioni alla politica espansionistica di Atene nel V secolo,<sup>91</sup> per quanto riguarda almeno la Sardegna, avrebbe trovato, a mio parere, terreno fertile nel vuoto lasciato dall'abbandono di Olbia da parte dei Focei, nella scarsa attenzione prestata da Cartagine nel V secolo al territorio della Gallura e troverebbe conferma nella grande diffusione di materiali attici che in Sardegna, a partire dalla fine del VI secolo, sostituiscono in modo quasi generalizzato le importazioni etrusche e greco orientali dell'età precedente.<sup>92</sup> Che tutto ciò vada letto come il manifestarsi di precise aspirazioni di Atene, premessa di quel «confronto di interessi e di quell'antagonismo tra la capitale dell'impero delio-attico e Siracusa che, costruiti e progressivamente rafforzati nel pieno del V secolo, culmineranno nello scontro della prima e soprattutto della seconda spedizione ateniese in Sicilia»,<sup>93</sup> non è possibile sostenere con certezza, alla luce delle nostre attuali conoscenze.<sup>94</sup> Quello che risulta invece evidente è che anche la cultura siceliota ha dato un notevole contributo all'arricchimento del patrimonio mitico sulla Sardegna e non certo per mero spirito emulativo.

Lo 'sfogliamento' degli strati sedimentatisi nella tradizione ha permesso di evincere, infatti, un livello in cui un ruolo di primo piano è assegnato anche alla storiografia siceliota dalla moderna letteratura messa in relazione, in tutto o in parte, con l'opera timaica (v. *supra*). Una storiografia che nella forma tràdita presenta più livelli, all'individuazione dei quali non è stato dedicato, almeno per quanto è a mia conoscenza, nessuno studio sistematico. Poco spazio, infatti, è stato dato e poca attenzione è stata dedicata alla necessità di precisare il livello più arcaico sotteso alla testimonianza timaica. A parte alcune felici intuizioni e talune interessanti ipotesi di lavoro che, però, non sempre hanno avuto il seguito che avrebbero meritato,<sup>95</sup> per lo più ci si è limitati ad accennare all'esistenza di una generica e non meglio precisata tradizione pretimaica, ritenuta comunque dipendente dall'elaborazione euboico-beotica, ionica o ateniese.<sup>96</sup> Del tutto inesistente sembrerebbe essere stato l'apporto della storiografia e della letteratura siceliota prima del Tauromenita. È vero che le condizioni in cui la tradizione è giunta a noi non rendono agevole il lavoro di chi intende rintracciare le fonti, tuttavia ritengo che proprio

---

erede del mondo ionico, anche nei rapporti con l'Occidente: L. Braccisi, *La leggenda di Antenore*, Padova 1984, 56-61.

<sup>91</sup> L'attenzione di Atene verso l'Occidente, intensificatasi durante il governo di Pericle, si sarebbe però manifestata già con Temistocle. Sulla politica occidentale di Atene vd. P. Anello, *Segesta e Atene*, in *Giornate Internazionali di Studi sull'area elima (Gibellina, 19-22 settembre 1991)*, I, Pisa-Gibellina 1992, 63-98 ed ivi bibl. precedente. In particolare, per quanto riguarda le aspirazioni ateniesi nei confronti della Sardegna, vd.: Breglia Pulci Doria, *La Sardegna arcaica tra tradizioni euboiche ed attiche*, cit., 67-70; Coppola, *L'occidente: mire ateniesi e trame propagandistiche siracusane*, cit., 99-113, 104-108; Ead., *Archaiologhía e propaganda*, cit., 69-80.

<sup>92</sup> Su ciò vd. S.F. Bondi, *Interferenza fra culture nel Mediterraneo antico: Fenici, Punici, Greci*, in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia Cultura Arte Società. 3, I Greci oltre la Grecia*, Torino 2001, 386-387.

<sup>93</sup> Così G. Maddoli, *Il VI e il V sec. a.C.*, in E. Gabba- G. Vallet (a cura di), *Storia della Sicilia*, II, Napoli-Palermo 1980, 51 a proposito, però, della politica magnogreca di Ierone e degli interessi ateniesi nell'area, connessi con la politica marinara di Temistocle.

<sup>94</sup> Vd. nota 91. Non mancano fonti che informano sugli interessi occidentali di Atene, di norma però collegandi all'attività politica di Pericle e di Alcibiade.

<sup>95</sup> Pais, per es., aveva intuito l'importanza della storiografia siceliota pretimaica ma si era poi concentrato prevalentemente sul ruolo del Tauromenita.

<sup>96</sup> Vd. per es. Breglia Pulci Doria, *La Sardegna arcaica tra tradizioni euboiche ed attiche*, cit., 71 ss.



da un più puntuale confronto tra i passi che Diodoro dedica alla Sardegna nel IV libro e il capitolo 15 del V libro, si possano evincere importanti spunti di riflessione e qualche interessante elemento di novità. Un tale confronto è reso altresì necessario dal fatto che l'ipotesi pantimaica di Pais, in passato già messa in dubbio da Schwartz<sup>97</sup> e Jacoby,<sup>98</sup> è oggi ritenuta poco percorribile dalla maggior parte degli studiosi.

Anche ad una lettura superficiale del racconto dell'Agirinense si evidenziano, infatti, notevoli e significative differenze che sottendono, a mio parere, sia finalità differenti sia, assai probabilmente, l'utilizzo di una tradizione stratificata pretimaica, non necessariamente giunta a noi attraverso l'elaborazione dello storico di Tauromenio.

Ma procediamo con ordine. Che il capitolo 15 della *biblos nesiotike* sia ben lungi dall'essere un semplice riassunto<sup>99</sup> dei capitoli 29-30 del IV libro della *Biblioteke Historike*, mi pare evidente. I capitoli 29-30 del IV libro sono caratterizzati da una marcata impronta attica, ben esplicitata nel momento in cui si tende a sottolineare che Tespio, nonno dei Tespiadi, è ateniese, figlio di Eretteo. Fortemente ridimensionata appare invece la figura di Iolao, sminuito nel suo ruolo di *oikistes* e di *hegemón*, nel momento in cui si tende a mettere in evidenza la preminenza dei Tespiadi: a loro infatti, in prima battuta, Herakles assegna il comando della spedizione, ma poiché questi sono molto giovani vengono affidati a Iolao, che appare così una specie di «ecista putativo».<sup>100</sup> «Ancora in subordine Iolao appare in un altro punto, allorché si dice che se Iolao assegna il proprio nome alla popolazione deve però concordare questo privilegio con i Tespiadi che, attraverso la loro *arché*, gli concedono tale onore.

Fare risaltare il ruolo egemone dei Tespiadi rispetto alla figura di Iolao, che pure attraverso la loro benevolenza assume onori divini, significa sottolineare qualcosa di particolare legato ai Tespiadi e che deve emergere con chiarezza nel momento in cui si indica in loro la gerarchia dominante nella colonizzazione della Sardegna.

Questo “qualcosa” è certamente la loro discendenza ateniese, ben esplicitata nel sottolineare che Tespio è ateniese.....; ed è forse il dato di questa supremazia tespiade che elimina ogni riferimento alla cacciata dei figli di Herakles dalla Sardegna, lasciando soltanto il concetto del progressivo imbarbarimento».<sup>101</sup>

A questa coloritura attica del racconto sarebbe da ascrivere anche l'inserimento di Dedalo,<sup>102</sup> la cui attività è la medesima che nel capitolo 15 del V libro è attribuita a Iolao, e l'assenza di quella propaganda anticartaginese, che in genere caratterizza la storiografia siceliota e quella timaica in particolare. L'imbarbarimento della Sardegna non sarebbe stato causato, infatti, dall'intervento della città nordafricana ma dal gran numero di *barbaroi*.<sup>103</sup> Seguono alcune notizie relative alla Sicilia, che potrebbero essere dello stesso Diodoro.<sup>104</sup> In sostanza, non si tratterebbe di una tradizione totalmente sottratta all'influsso timaico, ma prevalente sarebbe la chiave di lettura ateniese, legata al contesto

<sup>97</sup> Ed. Schwartz, *RE* V s.v. *Diodoros*, 677.

<sup>98</sup> F. Jacoby, *FGrHist* III b, Kommentar-Text, 567.

<sup>99</sup> Pais, *La Sardegna prima del dominio romano*, cit., 355, partendo da una osservazione di Müllenhoff, era convinto che il cap. 15 del libro V fosse «stato copiato ed epitomato dai cap. 29 e 30 del IV....».

<sup>100</sup> Così lo definisce Bernardini, *Gli eroi e le fonti*, cit. 51.

<sup>101</sup> Bernardini, *Gli eroi e le fonti*, cit., 51.

<sup>102</sup> La fisionomia attica di Dedalo è stata ben evidenziata da F. Frontisi Ducroux, *Dédale. Mythologie de l'artisan en Grèce ancienne*, Paris 1975, 89-118.

<sup>103</sup> Timaiico sarebbe il motivo di «lenta degradazione» per T. S. Brown. *Timaicus of Tauromenion*, Berkeley-Los Angeles 1958, 38-42, per il quale Timeo esprimerebbe l'ottica di chi si pone in un periodo che precede la conquista cartaginese della Sardegna.

<sup>104</sup> Breglia Pulci Doria, *La Sardegna arcaica tra tradizioni euboiche ed attiche*, cit., 75.



storico dell'alleanza tra la città attica e Tespie e alla presenza di Atene nel Tirreno; tale tradizione, anch'essa con più strati, potrebbe avere avuto tra i suoi interpreti Ellanico nei *Boiotika*,<sup>105</sup> ma non escluderei anche l'apporto di Eforo<sup>106</sup> e di elaborazioni ancora successive.<sup>107</sup>

Differente è il quadro che emerge dal capitolo 15 del V libro; qui, infatti, vengono eliminati quasi in maniera sistematica tutti i riferimenti alla interpretazione attica della saga di Iolao. Il nipote di Herakles è presentato come l'ecista con pieni poteri e l'eroe culturale a cui si deve il progresso dell'Isola. Non c'è più traccia di Dedalo e, cosa interessante e suscettibile, come vedremo, di ulteriori spunti di riflessione, non c'è più nessun legame tra Sardegna e Sicilia, che nel IV libro era visitata da Iolao dopo l'intervento in Sardegna. Iolao, infatti, completata l'opera di civilizzazione, torna in Grecia, mentre i Tespiadi, dopo avere dominato per molte generazioni sull'Isola, ne vengono scacciati e si rifugiano, significativamente, come tenterò di chiarire, ἐν τοῖς κατὰ Κύμην τόποις, cioè «nelle terre intorno o nei pressi di Cuma».

Proprio il riferimento a Cuma, anzi ai “dintorni di Cuma” può, secondo me, costituire una spia importante per meglio definire la tradizione pretimaica e individuare le radici lontane della nascita della tradizione siceliota. È vero, Cuma evoca scenari differenti. Così, la moderna letteratura ne ha evidenziato ora i legami con la tradizione nata dalla fondazione euboico-eolica di VIII secolo,<sup>108</sup> ora il rapporto con gli interessi occidentali e particolarmente campani di Atene.<sup>109</sup> Del resto, la cosa ben si attaglia all'ampia stratificazione subita dalla tradizione, già evidenziata nelle pagine precedenti. È anche vero, però, che Cuma è indissolubilmente legata alla politica tirrenica di Siracusa. Sono noti gli interessi tirrenici della Siracusa dinomenide, già inaugurati da Gelone e ulteriormente accresciuti da Ierone.<sup>110</sup> Basterebbe pensare alla battaglia di Cuma, del 474 a.C., e al conseguente impianto del presidio siracusano a Pitecussa, per averne un interessante riscontro. È nota anche l'enfasi propagandistica che accompagna questa vittoria sul “barbaro” tirrenico, vittoria che in realtà mira al controllo del golfo di Napoli e dunque del traffico commerciale tra gli empori della Campania e il Tirreno settentrionale, «cui la marina della grande polis di Sicilia ambisce partecipare direttamente, dal momento che è di fatto in grado di controllare lo Stretto e il basso Tirreno».<sup>111</sup> Vittoria tanto più importante se si ammette – sia pure con grande cautela – che la Siracusa dinomenide guardasse con grande attenzione alla presenza sempre più ingombrante di realtà nuove come quella ateniese, che agli occhi di Ierone forse poteva già apparire come una rivale pericolosamente in ascesa.

<sup>105</sup> Tale ipotesi è stata avanzata da Breglia Pulci Doria, *La Sardegna arcaica tra tradizioni euboiche ed attiche*, cit., 76.

<sup>106</sup> Che Eforo di Cuma, discepolo di Isocrate e vissuto ad Atene, abbia conosciuto i progetti propagandistici della città attica e se ne sia fatto per qualche aspetto interprete, lo si evince per es. dalla notizia, riportata da Strabone, di Teocle fondatore di Naxos presentato come ateniese (v. *supra* nota 90). È noto, poi, che Eforo si è interessato a sistemare anche il patrimonio mitico dell'Occidente greco.

<sup>107</sup> Si è supposto, per. es., che Diodoro in questi capitoli della *Bibliothēke* seguisse una tradizione libresca, «ateniese che univa ad una tradizione timaica, una pretimaica, forse risalente ad Ellanico, ben conscia di fatti Thespiei» (Breglia Pulci Doria, *La Sardegna arcaica tra tradizioni euboiche ed attiche*, cit., 77).

<sup>108</sup> Breglia Pulci Doria, *La Sardegna arcaica tra tradizioni euboiche ed attiche*, cit., 74.

<sup>109</sup> Vd. per es. Coppola, *Archaiologhía e propaganda*, cit., 85.

<sup>110</sup> G. Colonna, *La Sicilia e il Tirreno nel V e IV secolo*, «Kokalos» XXXVI-XXVII (1980-1981), 157 ss.; G. De Sensi Sestito, *I Dinomenidi nel basso e medio Tirreno tra Imera e Cuma*, «MEFRA» XCIII (1981), 617 ss.; G. MAFODDA, *La monarchia di Gelone tra pragmatismo ideologia e propaganda*, Messina 1996, 142 ss.

<sup>111</sup> Maddoli, *Il VI e il V sec. a.C.*, cit., 53 s.



In una ottica di tal genere mi pare particolarmente significativa e interessante elemento di valutazione l'eliminazione nel capitolo 15 del V libro della *Bibliothēke* diodorea di tutti i riferimenti legati alla propaganda attica e al ruolo svolto dagli ateniesi in Sardegna, cui fa da contraltare la sottolineatura del ruolo di Herakles e degli Eraclidi, sia in Sardegna che nella stessa area campana.

In questa prospettiva ritengo che offra interessanti spunti di riflessione la *I Pitica* di Pindaro, dove significativamente, a mio avviso, il corpo di Tifone collega l'Etna e Cuma.<sup>112</sup> Il poeta tebano non solo è stato il primo a collocare il sepolcro di Tifone nell'Occidente greco,<sup>113</sup> ma ha anche «costruito» una versione del mito appropriata al committente e all'occasione unificando due tradizioni che rinviano all'area siculo-campana, recente teatro delle imprese di Ierone: la fondazione di Etna e la vittoria sugli Etruschi a Cuma. Geografia mitica e realtà storica vengono dunque a coincidere: Tifone giace disteso sotto la vasta regione vulcanica che ha il suo epicentro meridionale in Sicilia, nell'Etna, e quello settentrionale nell'area che comprende il Vesuvio, i Campi Flegrei e le isole antistanti Cuma; Cuma segna i confini settentrionali del potere di Ierone, e diventa insieme a Etna nella seconda parte dell'ode il fulcro dell'encomio del tiranno.<sup>114</sup>

La *I Pitica* è anche il trionfo della doricità, degli Eraclidi e dei loro discendenti. Sottolinea, infatti, Pindaro, facendosi «consapevole celebratore “del *basileus* di Etna”,<sup>115</sup> che il Ierone «anche nella terra degli Ioni calcidesi ha restaurato quella “*eleutheria*” conforme alle leggi di Hyllos, di cui i Dinomenidi si erano da lungo tempo fatti banditori in nome di una vantata eredità eraclide».<sup>116</sup> Anche Eschilo nelle *Etnee* si farà portavoce di una simile propaganda. Mi chiedo, però, se nel momento in cui il corpo di Tifone unisce Etna e Cuma, la stessa eredità eraclide imposta alla calcidese Catana-Etna non valesse anche per la calcidese Cuma.

Se così fosse assumerebbe un preciso significato politico e propagandistico il ritorno dei Tespiadi, significativamente *ἐν τοῖς κατὰ Κύμην τόποις*, «nei luoghi presso Cuma». In tal modo si sarebbe perseguito e raggiunto l'obiettivo di sottolineare o creare un diritto di precedenza siracusano anche nell'area campana, anch'essa come Aitna-Catana fino ad allora controllata da gente di stirpe ionica. Di conseguenza, l'insediamento di un presidio siracusano a Pitecussa, successivo alla vittoriosa battaglia di Cuma, avrebbe trovato piena giustificazione non solo su base militare ma anche attraverso il patrimonio mitico riletto e modificato a vantaggio della Siracusa dinomenide.

L'abbandono della Sardegna da parte dei Tespiadi assume, a mio parere, anche un prezioso significato politico: attraverso la rilettura del mito la *Realpolitik* del Dinomenide mostrava di prendere atto dei nuovi equilibri tirrenici scaturiti dalla battaglia di Alalia e dagli interventi cartaginesi in Sardegna. Il mito permetteva a Ierone, come ben evidenziato dalla vicenda di Tifone, nella *I Pitica* pindarica, di fissare il limite settentrionale dell'impero siracusano nel Mediotirreno, riconoscendo i diritti acquisiti da Cartaginesi e Etruschi nel Tirreno centro-settentrionale, ma nello stesso tempo ribadendo la sua *leadership* nell'area compresa tra la Sicilia e la Campania. In questo quadro si comprende perché nel capitolo diodoreo, più prettamente legato alla storiografia siceliota (V 15) non ci sia più spazio per le relazioni Sicilia-Sardegna, ben sottolineate, invece, nei capitoli 29-30 del IV libro.

<sup>112</sup> Pi. P. vv. 18-21

<sup>113</sup> E. Cingano, *Introduzione Pitica I*, in B. Gentili, P. Angeli Bernardini, E. Cingano, P. Giannini (a cura di) *Pindaro. Le Pitiche*, Fondazione Lorenzo Valla, Milano 1995, 14.

<sup>114</sup> Cingano, *Introduzione Pitica I*, cit., 14.

<sup>115</sup> Vv. 60-61

<sup>116</sup> Maddoli, *Il VI e il V sec. a.C.*, cit., 52.



In tal modo la Sardegna apparentemente usciva dall'orbita greca ma non totalmente; e non poteva non essere così. Il fatto di essere entrata, anche se solo indirettamente – protagonisti della vicenda mitica sono infatti Iolao e i Tespiadi – tra le regioni segnate dall'azione civilizzatrice di Herakles, signore di tutta l'ecumene, la rendeva infatti inevitabilmente area non estranea alla cultura greca.

Non escluderei che proprio in questo clima politico si debba rintracciare il nucleo originario della notizia conservata in uno scolio di Tzetzes all'*Alessandra* di Licofrone verso 796,<sup>117</sup> ritenuto timaico dal Müller ma non presente nella raccolta Jacoby), scolio dal quale si evince che Ἡ δὲ Σαρδῶ, νῆσος περὶ τὰς Ἡρακλέας (leg. Ἡρακλείας) στήλας. Ταύτης ἄποικοι (fort. ἔποικοι) καὶ οἱ Καρχηδόνιοι... Dunque la Sardegna si trovava nei pressi delle colonne d'Herakles.

Come si sa, Herakles mette un termine alla navigazione «là dove comincia il mare inaccessibile» e colloca due colonne, al di là delle quali «non è facile spingersi più avanti».<sup>118</sup> Vengono cioè fissati i limiti, i confini occidentali dell'*oikumene*, così come Dioniso aveva fissato i limiti orientali.<sup>119</sup> «C'est donc bien une frontière qu'a posée Héraclès, une frontière à l'espace revendiqué pour la civilisation; et cet espace il le parcourt, le marquant de l'empreinte grecque. Il ne fait aucun doute qu'en Occident les aventures d'Héraclès sont devenues une manière de légitimation, de justification de la colonisation».<sup>120</sup> A ragione si è parlato di «mito di precedenza»:<sup>121</sup> ciò che Herakles aveva fatto nel tempo del mito, i Greci si sentivano autorizzati a rifarlo «per il grande profitto del genere umano».<sup>122</sup>

Il mito di Herakles, rivisto ed arricchito dai Greci della colonizzazione, estende in qualche maniera ai limiti del mondo conosciuto l'opposizione tra *chora* e *eschatia*. *Eschatia* è lo spazio indefinito delle zone di frontiera, aree marginali che l'agricoltura e le manifestazioni della vita civilizzata non hanno raggiunto, «ces solitudes étrangères et hostiles de l'agros. L'eschatie, dans cette perspective, s'étend à tout ce qui n'est pas le monde gréco-romain».<sup>123</sup>

È proprio in questa ottica, proprio tenendo presente questa definizione di *eschatia*, è possibile trovare la chiave di lettura atta a meglio comprendere i capitoli diodorei dedicati alla Sardegna e lo *scholion* all'*Alessandra* che proietta ai confini dell'*oikumene* l'isola mediotirrenica.

A parte le implicazioni di carattere geografico di una Sardegna collocata nelle aree più occidentali del Mediterraneo, assai più vicina alla costa iberica che a quella italiana, indicazioni geografiche che sembrano trovare conferma in altre testimonianze, da cui emerge una Libye «estesa fino ad occupare la penisola iberica», del Rodano visto come confine fra l'Europa e la Libye,<sup>124</sup> quello che mi pare potersi evincere dallo scolio di Tzetzes è la proiezione della Sardegna verso quel limite tra civiltà e barbarie. Questo trovarsi al limite del mondo conosciuto può rendere ragione, a mio avviso, del fenomeno di «renversement» che anche la Sardegna come Alesia, nella Celtica, subisce. Il suo essere *eschatia* implica inevitabilmente essere ai margini del mondo greco e romano. Il ritorno di

<sup>117</sup> C. Müller, *FHG*, I, F. 28.

<sup>118</sup> Pi. N. I 21.

<sup>119</sup> D.S. IV 1-3.

<sup>120</sup> C. Jourdain-Annequin, *Héraclès aux portes du soir. Mythe et Histoire*, Besançon 1989, 311.

<sup>121</sup> M. Giangiulio, *Greci e non Greci in Sicilia alla luce dei culti e delle leggende di Eracle*, in *Forme di contatto processi di trasformazione nelle società antiche*, Pisa-Roma 1983, 785-846, 813.

<sup>122</sup> D.S. V 1, 2.

<sup>123</sup> Jourdain-Annequin, *Héraclès aux portes du soir*, cit., 313.

<sup>124</sup> M. R. Cataudella, *La Sardegna, Pseudo-Scilace e la geografia punica*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1992, 207-221, 207.



Iolao in Grecia e il conseguente indebolimento dell'elemento greco oltre ad assumere un valore simbolico giustifica il fatto che «la popolazione della colonia nel lungo corso del tempo si imbarbarì, dal momento che i barbari facenti parte della colonia erano la maggioranza e trasferitasi nella zona montuosa, abitò in regioni aspre e difficili, abituandosi a cibarsi di latte e carne, ed allevando molte mandrie di bestiame, non aveva bisogno di grano. Si costruirono abitazioni sotterranee e, passando la loro vita in queste gallerie, scamparono i pericoli che derivano dalle guerre» (D. S. IV 30, 5). Ancora una volta emerge chiaro il riferimento ad una realtà di *eschatià*, come precedentemente definita, vale a dire «area marginale che l'agricoltura e le manifestazioni del vivere civile non hanno raggiunto».

Infatti, riprendendo a trattare della Sardegna nel V libro al capitolo 15, Diodoro riferisce: «gli Iolei... rifugiatisi nella zona montuosa e approntate delle abitazioni sotterranee, allevavano mandrie di bestiame, che fornivano cibo in abbondanza, contentandosi di nutrirsi di latte, formaggio e carne; e, dal momento che si erano ritirati dalle terre pianeggianti, evitarono la fatica del lavoro...» (V 15, 4). Anche quest'ultima indicazione diodorea parla a favore di una realtà del limite, dove la linea di demarcazione tra il mostruoso e il meraviglioso è sottile, dove può essere l'Eldorado ma dove è anche l'Averno. In questa realtà può trovare una giusta dimensione anche una vita sottratta alla fatica del lavoro. In questa realtà delle *eschatiài* si può giustificare la non grecizzazione dell'isola, ma anche le difficoltà di conquista incontrate dai Cartaginesi e persino dai Romani.

Non è da escludersi che la tradizione siceliota, nata presumibilmente all'epoca dinomenide, possa essere stata ulteriormente arricchita in altri momenti connessi con la politica siracusana nel Tirreno (basti ricordare le incursioni di Faillo e di Apelle nell'isola d'Elba e la politica dionisiana). Ma di ciò non pare esservi traccia in questi capitoli della *Bibliothēke Historike*. Una cosa sembra però emergere chiara dalla tradizione: negli interventi tirrenici di Siracusa, compresi tra la metà del V e il IV secolo, la Sardegna sembra continuare a svolgere un ruolo del tutto marginale, essendosi di fatto l'attenzione siceliota concentrata contro l'area etrusca e in Corsica. Ancora, dunque, era Ἡ δὲ Σαρδῶν, νῆσος περὶ τὰς Ἡρακλείας (leg. Ἡρακλείας) στήλας.

Pietrina Anello  
Università degli Studi di Palermo  
Dipartimento Culture e Società  
Viale delle Scienze (Ed. 12)  
90128 Palermo  
pietrina.anello@unipa.it  
on line dal 13.07.2015



## Abstract

I capitoli diodorei dedicati alla Sardegna costituiscono una parte rilevante dell'intero *dossier* riguardante l'isola medio-tirrenica pervenutoci attraverso la tradizione storiografica e mitografica antica. Considerati di derivazione timaica dal Pais, oggi la moderna letteratura, ritiene poco percorribile questa ipotesi. Un confronto tra i luoghi del IV libro della *Bibliothēke* e il capitolo 15 del V libro evidenzia notevoli e significative differenze. Nel IV libro ci si trova di fronte ad una tradizione, non totalmente sottratta all'influsso timaico, ma fortemente dominata da una chiave di lettura ateniese, legata al contesto storico dell'alleanza tra la città attica e Tespie e alla presenza di Atene nel Tirreno. Il capitolo dedicato alla Sardegna nella *Biblos nesiotikē* è invece quello più fortemente influenzato dalla storiografia siceliota, la cui prima elaborazione è da proiettare in epoca dinomenide. Il passo riflette un quadro geopolitico profondamente mutato in cui non trovano più spazio le relazioni tra Sicilia e Sardegna, i cui abitanti greci imbarbariti finiscono per popolare un'*eschatia*, proiettata ai margini occidentali dell'*oikumene*, presso le colonne di Herakles, come attesta uno scolio al verso 796 dell'*Alessandra* di Licofrone, ritenuto timaico già dal Müller.

Parole chiave: Diodoro, Sardegna, Timeo, Atene, Dinomenidi.

The Diodoros' chapters devoted to Sardinia, deriving from an old historical and mythographic tradition, are an important part of the whole dossier concerning this mid-Tyrrhenian island. Pais argued that they derived from Timaeus of Tauromenion. However, today modern scholars contest this thesis. A comparison between the passages of the *Bibliothēke* fourth book and fifth Book Chapter 15 shows significant and meaningful differences. In the fourth Book we are faced with a tradition, not totally unrelated to Timaios' influence, but strongly dominated by an Athenian perspective, justified by the historical alliance between Athens and Thespieae and by the Athenian presence in the Tyrrhenian sea. Instead, the chapter on Sardinia in the *Biblos nesiotikē* is more strongly influenced by the Sicilian historiography, whose first elaboration is to be projected at Deinomenides' times. The passage reflects a deep change in the geopolitical situation, where there is no more place for the relations between Sicily and Sardinia. Here Sardinia's Greek inhabitants, quite barbarized, end up to populate an *eschatia*, placed on the western borders of the *oikumene*, at the Herakles pillars, as showed by a scholium in the verse 796 of Lycophron's *Alexandra* already considered by Müller as deriving from Timaeus.

Keywords: Diodoros, Sardinia, Timaeus, Athens, Deinomenides.